

L'Uomo

vivo!

anno I, numero 1, Natale 2008 pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



**E se invece di un Dio glorioso,
ci imbattiamo nella fragilità di un bambino,
non ci venga in mente
di aver sbagliato percorso.
(T. BELLO)**

Meravigliose Famiglie,
con l'occasione di questa nuova iniziativa parrocchiale,
auguro un sentito buon Natale e un sereno anno nuovo.

Il Natale ci ricorda che nasce l'Amore che perdona e che
salva, "E CON NOI OGGI IL SALVATORE", IL DIO CON NOI.

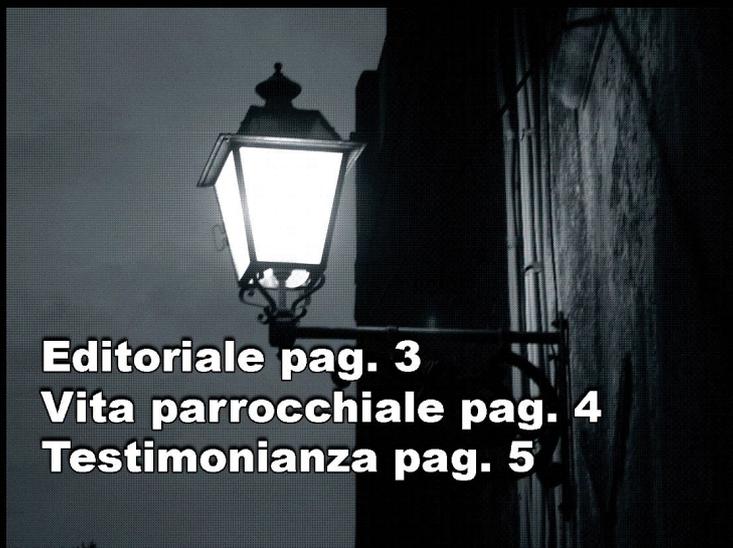
L'anno, il susseguirsi degli eventi, ci sollecita all'impegno che
ognuno di noi ha, nel lasciare il Mondo più bello e migliore di
come l'ha trovato.

Il Parroco ogni giorno Vi ricorda al Signore, cercandoVi con
la Mente e con il Cuore.

Don Bernardo

Anno I, numero 1, Natale 2008

Sommario



Editoriale pag. 3
Vita parrocchiale pag. 4
Testimonianza pag. 5

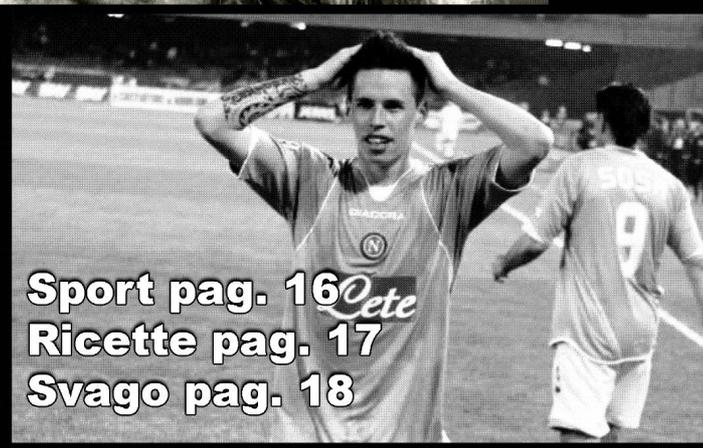


Università pag. 6
Scuola pag. 7
Conoscenza pag. 8
Pensiero pag. 13

SPECIALE NATALE
pp. 9-12



Il libro pag. 14
Il film pag. 15



Sport pag. 16
Ricette pag. 17
Svago pag. 18



Le paste della festa

editoriale di Luca Marcelli



Racconterò a mio figlio un giorno di un paese che non ci sarà più. Racconterò del tempo scandito da abitudini consolidate, dei bar pieni la domenica, delle partite immaginate in piazza dal gracidio della radio e di quelle giocate la domenica mattina, in riva al Tronto. Racconterò di una comunità che si scopriva tale nel giorno della festa, che insieme partecipava agli eventi sportivi, sociali e religiosi perché ciò che apparteneva a Stella, apparteneva a tutti. Racconterò del giornale la mattina presto, del calcetto in piazza, delle sale giochi e di una Messa in cui le persone rimanevano in piedi, semplicemente perché non c'era più posto. Racconterò infine delle paste, rigorosamente immancabili sulle tavole nel giorno della festa.

Le paste, sì, per alcuni forse un insignificante dettaglio o una inveterata consuetudine alimentare. In realtà quel vassoio, rigorosamente acquistato dal capofamiglia verso mezzogiorno costituiva l'emblema di un elevato senso sociale. Ce ne erano per giovani, anziani e bambini; andavano scelte, spesso divise, raramente contese. Rispondevano all'individualità del gusto ed alla comune esigenza di festa.

Ecco, questo non voleva essere un malinconico amarcord bensì un invito. Non è un controsenso chiedere di custodire il futuro. Custodire non è conservare l'integrità chiudendo il mondo fuori dall'uscio di casa propria, in un quartiere dormitorio. Custodire non è nascondere le relazioni nella fretta per riscoprirsi poi comunità solo per esorcizzare la morte. Custodire non significa rinchiudere la festa negli spazi angusti dell'interruzione dal normale ciclo lavorativo.

Custodire il futuro significa invece lanciare la nostra sfida alla vita, perché questa comunità sia viva, viva davvero... e vivere è molto più difficile di respirare. Allora VIVI STELLA! Nella vita parrocchiale, nel vero senso del Natale, nello sport come nella cultura, nei valori che contano e nel gusto di essere insieme: VIVI!

Vivere e non sopravvivere sarà l'invito che arriverà dal nostro periodico quadrimestrale. Pochi fogli in occasione delle festività: ciascuno troverà e sceglierà qualcosa per sé, potrà condividere con la famiglia una riflessione o magari trovarsi in disaccordo su qualcosa...un po' come accadeva con le paste della festa.





Appartenenza: la cura di chi si ama

Fra le iniziative e gli incroci di storie: per essere davvero comunità

di Mara Schiavi



Il senso di appartenenza è profondamente radicato al bisogno di ogni uomo di vivere la sua vita con altre persone, di condividere i suoi passi, di affidarsi alle cure di qualcuno. Ogni nuovo giorno acquista valore se al risveglio ci trova insieme, e la sera che scende per far posto al riposo, traccia la sintesi del tragitto percorso: sogni da sempre sognati e sogni avverati, emozioni passate riemerse, paure che a volte bloccano la strada, curiosità e fantasia che spingono oltre il prevedibile.

Ogni viaggio è più entusiasmante se prende forma da una fusione di pensieri, da un incontro di anime diverse. "Sentirsi parte" rende protagonisti, incoraggia a determinare la rotta, a non perdere di vista la meta del viaggio che, attraverso terre sconfinite, varca i confini del nostro io e, specchiandoci nei nostri compagni di viaggio, ci rivela davvero la nostra identità.

I luoghi dell'appartenenza sono intrecciati dal quotidiano e nutriti dall'amore: famiglia, scuola, amici, lavoro... piccole comunità in cui mettersi in gioco pienamente, in cui sempre più si rinnova il gusto delle relazioni e diventa forte il sapore della libertà, perché ciò che appartiene è la parte più vera di ciascuno.

L'appartenenza è assai di più della salvezza personale; è la speranza di ogni uomo che sta male e non gli basta esser civile, è quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa che in sé travolge ogni egoismo personale con un'aria più vitale che è davvero contagiosa.

G. Gaber

Quando la parola comunità si fa strada, simmetricamente ed in modo del tutto naturale, si legge un nome che suona come un sinonimo: parrocchia. Essa è la comunità per eccellenza, dove chiunque può sentirsi accolto ed esercitare il senso di appartenenza. E' la casa di tutti, di chiunque bussi ad una porta che non è mai chiusa, con un tetto che ripara dal freddo e braccia che riparano dal vuoto, dall'abbandono, dall'assenza perché strumenti di una Presenza che dà il senso alla comunità stessa: Dio, amore senza limite e speranza che salva.

La nostra parrocchia da sempre riserva un'attenzione speciale ai piccoli che vivono fortemente l'appartenenza ad una famiglia più grande, attraverso la condivisione del loro tempo nel gioco e nella scoperta graduale del senso della vita. Un percorso che si adatta e coinvolge in seguito tutte le fasce d'età, fino agli adulti.

Le finestre con le luci accese che spiccano nel buio della sera sono il segno di una vita che pensa, cresce. Alcune persone stanno condividendo la loro storia per realizzare insieme un disegno già tracciato dalla storia di Cristo e da chi ha fatto spazio alla Verità. Le voci che si possono udire passeggiando in piazza Binni, il venerdì sera o il sabato pomeriggio, sono la vita che passa in quelle mura, lasciando per sempre le impronte digitali di chi ha voluto sentirsi parte.

Da un'estate condivisa attraverso le diverse ed entusiasmanti esperienze dei campi scuola, passando per altri incontri di storie personali - la Festa del Ciao dei ragazzi dell'ACR, il pellegrinaggio al santuario di Manoppello, il convegno dei Giovani verso Assisi, la festa dell'Adesione dell'Azione Cattolica - siamo arrivati oggi davanti ad un bambino che nasce in una stalla per essere parte della storia dell'umanità e dare un senso nuovo alla nostra appartenenza, quello della profonda relazione con Lui e con chi cammina con noi spezzando il pane dei nostri giorni.

La piccola parrocchia di Stella augura alla sua grande comunità la scelta di un'appartenenza decisa, appassionata, solidale, che rinnova e che riscalda.



Storia ordinaria di un ministro straordinario

Vincenza Felicioni, ministro straordinario dell'Eucarestia, racconta il Natale dei malati

di Federico Marinelli



Qual è per te il vero significato del Natale?

Per me il Natale è la nascita di Cristo. Il Natale di Cristo ci aiuta a prendere coscienza di quanto valga la vita umana, la vita di ogni essere umano, dal suo primo istante al suo naturale tramonto.

Nascendo nella povertà di Betlemme Egli vuole farsi compagno di viaggio di ciascuno di noi.

Qual è per una persona malata il vero senso del Natale?

Il malato aspetta il santo Natale con occhi nuovi e assapora la potenza del fascino interiore e dell'amore di Dio, che riesce a trasformare in gioia anche il dolore.

Cosa provi quando porti l'Eucarestia ai malati?

Io provo quell'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori. Rivedo in loro il volto di Gesù, grande gioia e unica speranza del loro vivere.

C'è un particolare episodio che non dimenticherai?

Non potrò mai dimenticare i volti e i sorrisi gioiosi dei quaranta malati che hanno lasciato questo mondo, a cui io portavo l'Eucarestia.

Chi sono i malati? Cosa c'è dietro la malattia?

I malati sono i prediletti del Signore, infatti per conoscere meglio l'amore infinito di Dio bisogna avvicinarsi a chi soffre. Si riceve tanto senza dare nulla in cambio.

Dietro la malattia c'è la speranza che Dio ha per chi soffre nella certezza della vita eterna.

Che cosa si aspettano i malati da noi?

I malati non si aspettano da noi dei grandi regali. Dobbiamo portare loro la gioia, la speranza, il nostro sorriso e l'ascolto, anche se ci dicono sempre le stesse cose. Dobbiamo riconoscere in loro lo stesso volto di Gesù.

Che messaggio lasceresti al tuo paese?

Io lascio al mio paese un messaggio di pace e amore affinché tutti si vogliano bene.

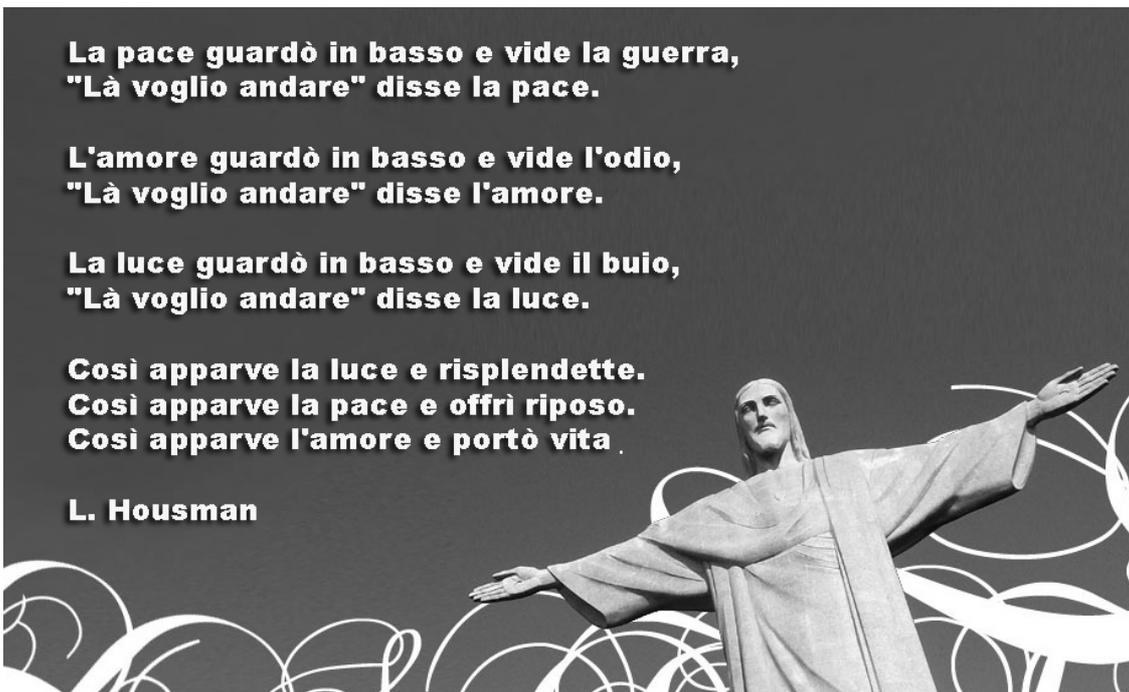
Che messaggio lasceresti alle persone malate?

Ad ognuno di essi io lascio con gioia il messaggio di Gesù.

Lasciaci i tuoi auguri di Natale...

Auguri di buon Natale a tutta la parrocchia di Stella.

P. S.= Non dimenticate chi soffre.



La pace guardò in basso e vide la guerra,
"Là voglio andare" disse la pace.

L'amore guardò in basso e vide l'odio,
"Là voglio andare" disse l'amore.

La luce guardò in basso e vide il buio,
"Là voglio andare" disse la luce.

Così apparve la luce e risplendette.
Così apparve la pace e offrì riposo.
Così apparve l'amore e portò vita.

L. Housman



Vita universitaria

Tra riforme, dubbi e speranze l'esperienza di una giovane universitaria

di Rita Narcisi



Quando ho iniziato a pensare alla mia vita universitaria avevo, a dire il vero, un po' di paura... ma era più forte la curiosità di sapere come sarebbe stata, come l'avrei vissuta, chi avrei incontrato. Così, piena di entusiasmo, sono partita alla volta di una

nuova realtà a cui mi sono abituata fin da subito e nella quale mi trovo davvero bene! Credo che non ci sia niente di più bello del seguire le proprie passioni... e quando una cosa ti appassiona anche studiare diventa più leggero. A rendere tutto più piacevole poi, c'è il fatto di condividere con gli amici le giornate, le lezioni, la casa! Insomma... è un'esperienza che sto vivendo appieno, che mi sta divertendo e soprattutto che mi sta aiutando a crescere, a guardare il futuro.

Ecco, un po' di timore, quando guardo al futuro, indubbiamente c'è... Il mondo del lavoro è vicino, ma lo vedo così grande! In questo momento poi, sembra quasi difficile pensare al domani; stiamo vivendo un periodo di riforme, di cambiamenti e, come sempre accade, il cambiamento fa paura, ci chiama a metterci in gioco, ci mette di fronte a situazioni nuove, alla necessità di affrontarle con responsabilità.

Tra gli studenti girano strane voci riguardo la riforma da poco approvata; sembra non esserci più la voglia di continuare a studiare. Tutti sembrano non

avere più alternative... Soprattutto nella mia facoltà, quella di Lettere, si sente dire che non vale più la pena studiare perché tanto nelle scuole un posto di lavoro non ci sarà mai... questa è l'opinione più diffusa.

Secondo me, oggi più che mai, l'università ha bisogno di novità; ha bisogno di essere rinnovata per poter garantire una maggiore istruzione e fornire quegli strumenti e quelle competenze necessari a svolgere al meglio la nostra professione per poi metterla al servizio di tutti. Il futuro è nostro e nessuno può privarcene! Quindi "riforma" non diventi motivo per mollare e fermarsi... "Riforma" sia innanzitutto sinonimo di perfezionamento, sia spinta per ognuno ad impegnarsi, a responsabilizzarsi, a dare il proprio contributo perché l'ambiente scolastico migliori. Non dobbiamo lasciarci scoraggiare, anzi dobbiamo essere motivati di fronte al futuro. La cosa più importante, a mio avviso, è seguire le proprie passioni, i propri ideali e coltivarli sempre con impegno.



Essere uno studente del XXI secolo

La vita sui banchi di scuola, fra la voglia di essere protagonisti e gli ostacoli da superare

di Luca Esposto



Le problematiche scolastiche

La scuola italiana sta attraversando un periodo di grande disordine, le televisioni ne denunciano problemi importanti quali il bullismo, la diffusione di alcol e droghe, la negligenza del personale docente. Tutti problemi reali, gravi e intollerabili. Tuttavia esiste un solo punto di vista preso in considerazione dai mass-media: quello di persone che non fanno parte dell'istituzione scolastica. Ciò che manca dunque è il punto di vista più importante, quello di chi ogni giorno vive la scuola in prima persona e ne conosce pregi e difetti, quindi insegnanti e studenti.

Le responsabilità

In questo clima incerto e fastidioso gli studenti continuano a fare la loro parte, studiano, apprendono e crescono, mentre la cronaca ricorda che da un momento all'altro il tetto può cadere sulle loro teste, non solo in senso figurato, ma anche reale, come accaduto a Torino. Questo gravissimo incidente rispecchia in modo tristemente veritiero la scarsa attenzione dedicata alla scuola; è quantomeno evidente che almeno stavolta non si possano incolpare gli studenti per quanto accaduto, conseguenza invece della negligenza di chi ha lavorato all'edificio scolastico. Ma se in questo caso le responsabilità sono chiare, lo sono meno riguardo ad altre problematiche interne alla scuola. Si arriva infatti quasi a demonizzare gli adolescenti, si parla di bullismo e di giovani alcolizzati e drogati, senza studiarne le cause. Bisognerebbe

chiedersi: "perché i giovani si comportano in questo modo? Cosa spinge un ragazzo a fare il bullo, a bere alcol e ad assumere droga? Perché i giovani di oggi sono diversi da quelli di una volta?". La risposta è in realtà abbastanza semplice: è la nostra società ad essere cambiata, sempre più spinta verso il consumismo, e questo cambiamento non può essere responsabilità dei giovani, che non hanno certo il potere di influire sulla società in modo così marcato.

Una società che invecchia

Il problema che si continua a negare è il progressivo innalzamento dell'età media nel nostro paese (secondo i dati ISTAT il 54% della popolazione italiana è over40, mentre solo il 30% è under30), da cui si è generata una minoranza che detiene il controllo del sistema economico, politico e culturale, che ha creato un mondo distorto e virtuale fatto di reality, gossip e farse di ogni sorta. Una fetta della popolazione ne è entusiasta, non ne comprende le conseguenze e in questo modo tralascia le questioni di interesse pubblico. Nascono così luoghi comuni quali "tutti gli impiegati pubblici sono fannulloni" e "gli studenti scioperano per non andare a scuola". Nella società creata da questa minoranza i giovani non solo non hanno spazio, ma hanno anche la percezione dell'inutilità dei propri studi. Perché studiare di fronte alla mancanza di prospettive? Si accusano così i giovani di essere ignoranti e malinformati, quando, ad esempio, grazie ad internet sono proprio loro ad avere accesso ad un'informazione più libera, in cui tutti possono dire la loro. Tanta parte degli adulti, invece, è fedele alla televisione, mezzo di comunicazione a senso unico, in cui cioè si assimilano dati senza possibilità di confronto.

L'inadeguatezza della cura proposta

In tutto questo marasma di problematiche non è il taglio dei fondi l'unico modo per salvare la scuola: si sa, il salasso porta alla morte del paziente. Di fatto lo Stato italiano è già agli ultimi posti in Europa per gli investimenti nella scuola pubblica... Ci chiediamo quindi: uno Stato che non investe nelle nuove generazioni, ha futuro?



...è proprio dei giovani percepire l'usura dei moduli che non reggono più, e invocare rinascite che si ottengono solo con radicali rovesciamenti di fronte, e non con impercettibili restauri di laboratorio.
Liberaci, ti preghiamo, dagli appagamenti facili. Dalle piccole conversioni sottocosto. Dai ratoppi di comodo
(T. Bello)



Scienza e Fede

Unità nella diversità: apertura al dialogo

di Daniele De Angelis



Fino al secolo scorso la cultura dominante pretendeva di far passare per verità assolute una serie di menzogne a partire dal presupposto che la scienza è nemica della fede. Questa antitesi è la più grande delle mistificazioni culturali di tutti i tempi, proprio perché i due ambiti non sono contrapposti, ma sono complementari, intimamente legati fra loro. Nel discorso scienza-fede molto è cambiato, si sta riaprendo oggi una stagione ricca di fermenti e di prospettive nuove. Dopo quattro secoli di tensioni e battaglie, sembra possibile un'apertura al dialogo.

Per anni, gran parte della scienza ha preteso di negare l'esistenza di Dio e di dare una risposta definitiva ai grandi quesiti dell'uomo. Oggi la scienza si riconosce limitata e si propone di offrire solo risposte provvisorie e parziali, non vuole dimostrare nulla di definitivo. È finita l'epoca del razionalismo sfrenato. La ragione da sola non esaurisce l'orizzonte delle esigenze della conoscenza umana. La scienza non riesce a cogliere tutta la realtà, ma solo una parte di essa.

Il rapporto della fede con la scienza è del tutto nuovo. Il XX secolo ha dimostrato che si può procedere sulla strada della conoscenza scientifica senza necessariamente dover rinunciare a Dio perché la scienza non può negare la sua esistenza. L'uomo, come credente, può trovare nella scienza dei motivi di approfondimento ragionevole della fede. Più la scienza si addentra nel libro della natura, più viene messa in luce la sbalorditiva "intelligenza" insita in ogni cosa. Questa concezione ci lascia intuire un Creatore che anima il moto evolutivo. La scienza intende studiare l'immanente, tutto ciò che è sperimentabile, cioè tutto ciò che non entrerà mai in conflitto con il trascendente che è il luogo proprio della fede.

Mondo spirituale e mondo materiale hanno in fondo la stessa origine, quello che cambia è il punto di vista. La domanda dello scienziato riguarda essenzialmente l'origine dell'uomo e i meccanismi della vita stessa perché solo conoscendoli lo scienziato ritiene si possa arrivare ad una conoscenza del proprio avvenire. La domanda del teologo è profondamente diversa e riguarda l'essenza stessa dell'uomo: che cosa è l'uomo e perché Dio si prende cura di lui? La fede dunque si

colloca nel campo della risposta al problema del senso. È la questione del senso della vita, del senso dell'agire umano, senso dell'uomo e del mondo. I valori della scienza non vogliono sostituire quelli della Rivelazione, ma vogliono dargli un'ampiezza maggiore così come la fede non vuole negare la scienza, ma vuole dargli l'orizzonte etico che gli è proprio. La scienza ha rivelato il suo volto ambiguo: può essere, infatti, apportatrice di immenso progresso, ma anche di disumane distruzioni. La fede intende sottolineare i risvolti etici del reale, per evitare lo sviluppo di una scienza asservita alle ideologie dominanti. Fede e scienza hanno bisogno l'una dell'altra, non sono più avversarie. La teologia è cosciente che deve mettersi seriamente in dialogo con tutti i campi della scienza, così come la scienza è cosciente dei propri limiti. Il confronto costruttivo è aperto. È necessario un atteggiamento di umiltà da entrambe le parti. La scienza ha reso grandi servizi alla fede, purificandola da ogni concezione magica del mondo e dalle superstizioni, favorendo un più acuto senso di Dio. A sua volta la fede ha aiutato la scienza a purificarsi dalle ideologie che hanno preteso di dare risposte totalizzanti.

Sono ormai maturi i presupposti per una fruttuosa collaborazione senza violare le rispettive autonomie. Come la religione richiede la libertà religiosa, così la scienza rivendica una libertà di ricerca che però deve riconoscere il limite dettato dall'etica. Occorre infine sottolineare che la fede è sempre il frutto di un'esperienza esistenziale personale, ma deve poter dare le ragioni del credere. 1Pt 3,15 "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi". La fede, infatti, è sempre frutto di un incontro che coinvolge l'uomo nella sua parte affettiva, volitiva oltre che razionale. Mt 22,37 "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Senza uno di questi tre fattori non c'è fede, ma fideismo, non c'è credenza, ma credulità, non c'è realtà, ma superstizione.





Dal Vangelo secondo Giovanni



In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

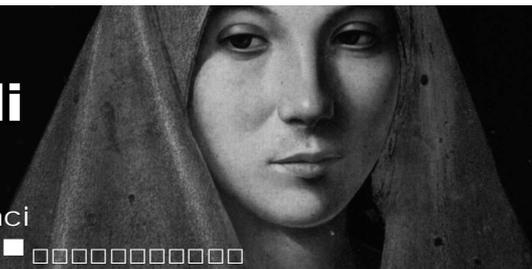
Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.



si è fatto carne...

L'Amore essenza di Dio

di Riccardo Cianci



Finalmente l'avenimento tanto atteso si compie, l'impossibile diventa possibile, il Dio potente e glorioso, si fa un piccolo cucciolo di uomo, l'infinito si fa finito per amore. Per amore dell'uomo, il Figlio di Dio diventa Egli stesso figlio dell'uomo, s'incarna per poter redimere la sua creatura, per portargli la salvezza e rivelargli l'immenso amore che il Padre ha per lui. Lo stesso Giovanni nella sua prima lettera al cap. 4 v. 14 ci dice: "noi abbiamo veduto e testimoniamo che il Padre ha mandato il Figlio per essere il Salvatore del mondo".

Le parole del quarto Vangelo, che sono sicuramente una delle vette più alte di poesia e teologia presente nei testi sacri, prendono anche il nome di Prologo di Giovanni, perché sembrerebbe quasi, che in questo passo siano riassunti i temi che verranno poi sviluppati nello stesso Vangelo: Gesù Cristo è il Figlio eterno di Dio e per mezzo di Lui ogni uomo riceve la salvezza. Al centro del brano infatti troviamo la frase: "a quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio". Questa frase suggerisce lo scopo dell'incarnazione del Cristo e il modo con cui noi uomini possiamo raggiungerlo.

Lo scopo dell'incarnazione del Verbo (la Parola di Dio, il Cristo) è far sì che gli uomini possano essere redenti, essere figli dell'eterno Padre, e quindi ottenere in eredità la salvezza eterna, la gioia infinita della contemplazione del suo amore.

Il modo per ottenere questa eredità è accogliere Gesù Cristo. Questa accoglienza si realizza mettendo in pratica la nuova legge dell'amore, esplicitata da Gesù in tutta la sua vita, in tutta la sua predicazione. Se dovessimo sintetizzare diremmo che l'uomo accoglie Gesù, quando fa sue le Beatitudini, perché esse rappresentano la legge dell'amore di Dio, il programma della vita cristiana: Beati i poveri in spirito, gli afflitti, i miti, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia. Questo programma di vita nuova, questo messaggio che viene dal Natale di Gesù ci rammenta che il bimbo che nasce per noi porta la più grande rivelazione della storia: Dio ci ama e vuole fortissimamente essere riamato da noi. L'amore è l'essenza stessa di Dio. Riprendendo l'indicazione che Dio dà a Mosè circa il suo nome potremmo modificarla in questo modo: lo sono colui che ama. Tutti quelli che seguono questa via dell'amore sono da Dio, perché Dio è amore. L'augurio più grande che possiamo farci per questo Natale è che "questo bambino nato per noi" diventi il centro della nostra vita e del nostro amore. Buon Natale.



Il Natale dei poveri

di Valerio De Angelis



L'esortazione di un barbone che ha paura di essere visto. Ha freddo e saltella per scaldarsi i piedi coperti da vecchie scarpe rotte. Gli odori della buona cucina natalizia che si trovano lungo il suo percorso non gli danno tregua. Si nasconde dietro i suoi luridi stracci e avanza verso il "suo angolo della strada" accostato alle mura delle case: ha vergogna di sé ma riesce a sorridere a un gattino che riparandosi, per quanto possibile, dal freddo e dalla pioggia, gli sbarra il cammino. Il barbone corre per cercare di evitare che la "sua casa" di cartoni si sgretoli sotto la pioggia... eppure mentre correva pensava che sebbene quella notte non avesse dormito sotto il suo tetto di cartoni sarebbe stato felice perché era riuscito a sorridere a quel piccolo gatto impaurito...

E tu, cosa avresti fatto? Ti saresti sentito appagato da quell'istante di gioia? Oppure, molto più razionalmente te ne saresti fregato perché in questi giorni più che mai sei immerso nei tuoi pensieri, visto che devi sbrigare molte cose prima che arrivi Natale? Ti vedo più rilassato sai! Altroché se lo sei! Ti senti quasi realizzato perché nonostante la crisi globale dell'economia sei riuscito a comprare qualcosa che hai tanto sognato! Beh forse, con i soldi che scarseggiano, hai preferito soddisfare un sogno un po' meno importante ma pur sempre gratificante; rientrato a casa grazie agli addobbi che abbelliscono la città e al passare dei giorni che vedi scorrere inesorabilmente sul calendario, ti sei ricordato che devi comprare tantissimi regali per i tuoi tantissimi amici... è Natale! Però, caro amico, vorrei lanciarti una provocazione: e se questo improvviso amore per i "tuoi amici" te lo risparmiassi per tutti gli altri giorni dell'anno? Sì, del tipo... potremmo dare un titolo a questa idea: "siate sempre buoni ma non il 25 dicembre". Che ne dici? Io proverei almeno per il gusto di togliermi una curiosità.

Non trovi anche tu che l'avidità morale ed economica "termini" tra il 18 e il 20 dicembre e riprenda ad intensificarsi a ritmi elevati dopo l'Epifania? Diciamo, in quei giorni di festa è

gratificante fare delle offerte, anche perché è difficile dribblare i nostri sensi di colpa. Tutto e tutti ci ricordano che dobbiamo essere più buoni. In tv ci bombardano di pubblicità buoniste, sui cellulari arrivano gli auguri di Natale e "non ti spieghi" come mai chi ti abbia augurato un buon Natale sia riuscito a usare le tue stesse parole, virgole e punti. Quando esci per le strade trovi scritto "buon Natale!". Negli angoli della città i profumi dello zucchero, delle mandorle, delle caramelle, della cioccolata calda, si perdono tra i mercatini tipici del Natale. I colori, le luci, le canzoni scritte per Natale (ma chissà se per IL Natale), l'atmosfera, il freddo, a volte la neve... beh non dirmi che niente di questo urta almeno un po' la tua immaginazione.

E se invece cominciassi a pensare a chi non vede ciò che c'è ma vede solo ciò che vive ogni giorno nell'angolo più intimo e razionale della propria persona? Tremaresti di paura, chiuderesti gli occhi e non penseresti... Sei così pieno del tuo io da confonderti e credere che non ci siano cose o persone più importanti rispetto a te che possano comprarti e fare di te un numero. E sai cosa c'è di "bello"? Sei confusamente appagato al punto tale da distogliere lo sguardo da ciò che hai di più prezioso al mondo: la libertà di poter scegliere e di sognare. Liberarsi da se stessi, ed apprezzare la ricchezza di uno sguardo. Scegliere di essere Tu, scegliere di essere accolto nelle mani del Signore. Penso sia questa la vera ricchezza di ogni uomo. Incredibile vero? Assurdo pensare che la parola ricchezza sia una parola fine a se stessa, che passa, una parola vuota! Vale invece la pena capirne il significato. Quando parlo di ricchezza non parlo di averi tangibili, ma di quella ricchezza interiore che ci spinge a non pensare di poter fare a meno di Dio. Pensare e scegliere senza sapere di essere ciò che si sta vivendo e senza l'obiettivo di raggiungere una mèta che vada oltre la conquista della propria carriera personale è la povertà più atroce che un uomo possa accogliere nella propria vita.



Un Natale da ricordare

Dalla letterina a Gesù bambino all' "IO VOGLIO"... il Natale visto dai bambini di ieri e di oggi.

di Rossana Campitelli



Quando domandiamo ai bambini "Cos'è per te il Natale?" loro ci rispondono "Babbo Natale che ci porta i regali". Da questa risposta dovrebbero scaturire una serie di riflessioni per analizzare perché una delle feste più significative della cristianità abbia potuto subire trasformazioni così profonde nell'immaginario delle ultime generazioni.

La metamorfosi appare tanto più evidente quanto più paragoniamo il Natale di oggi a quello di qualche decennio fa; allora la festa in generale e questa in particolare significava soprattutto ritrovarsi con parenti ed amici, scambiarsi emozioni, respirare un'atmosfera particolarmente magica, apprezzare piccoli regali; perfino il pranzo di Natale era qualcosa di eccezionale da ricordare per tutto l'anno.

Oggi, al di là del fatto di essere credenti o no, quello che è venuto meno è forse lo spirito dell'attesa di una cosa tanto desiderata, il saper riconoscere ed apprezzare emozioni ed affetti da condividere. Eppure abbiamo la consapevolezza di vivere in un luogo dove certi problemi non mancano ma che mai è paragonabile a posti dove la povertà e la guerra la fanno da padrone. Basterebbe solo questa considerazione per renderci soddisfatti e felici di noi stessi e di quello che abbiamo. Se questo non succede, allora bisogna riconoscere che qualcosa non va e che abbiamo bisogno di "ricalcolare", come direbbe il navigatore satellitare, il percorso della nostra vita.

Una volta i bambini, qualcuno lo fa anche oggi, scrivevano la famosa "letterina di Natale", nella quale ognuno faceva ammenda delle proprie marachelle, chiedeva scusa ai genitori ed esprimeva un timido desiderio: "per Natale io vorrei..." La letterina veniva posta sotto al piatto del babbo che ogni anno faceva finta di meravigliarsi nel trovarla. Molto spesso è proprio questa meraviglia che oggi non viene più espressa, forse perché si dà minor peso al mondo fantastico dei bambini, che invece ne hanno un gran bisogno per metabolizzare ansie, insicurezze e paure tipiche dell'infanzia. Sintomatico poi è l'uso del verbo voglio, che ha sostituito in parte o del tutto l'espressione vorrei. Sarebbe bello che ogni bambino dicesse: "mamma e papà quest'anno a Natale mi hanno regalato una buona parte del loro tempo, cioè ascolto e tante esperienze da fare insieme".

Gran parte della responsabilità di questo cambiamento è da attribuire alla pubblicità invasiva, che si serve proprio dell'immagine dei bambini per indurre i genitori a comprare, comprare, comprare... Occorre chiedersi come poter recuperare il significato del Natale, interrogarsi sul perché Gesù Bambino nasce ogni volta a Betlemme e nel cuore di tutti, essere consapevoli della nostra fragilità ma anche della nostra forza; solo così, con spirito critico e fede, possiamo veramente riconsiderare la nostra condizione umana, che viene veramente appagata non dal consumare solo beni materiali ma dall'instaurare rapporti significativi con le persone che ci vivono accanto. Solo recuperando queste valenze potremo pensare a questo Natale come ad un "Natale da ricordare".



...è forse venuto meno lo spirito dell'attesa di una cosa tanto desiderata...



E se accadesse ora...

di Rino Accettura



Era proprio una bella sera quella del 24 dicembre di qualche anno fa. L'atmosfera era quella giusta del Santo Natale. Bastava farsi un giro per le strade del paese per rendersene conto: balconi addobbati da mille luci ad intermittenza, alberi di Natale bellissimi che facevano capolino dietro le finestre delle case illuminate, nenie natalizie che pervadevano l'aria rendendola ancora più natalizia. E, di tanto in tanto, qualche fiocco di neve scendeva lento posandosi sui pini dei giardini. La pace e la tranquillità di quella sera ormai non si respiravano più da tantissimo tempo.

Eppure non tutti erano felici! Un uomo e una donna, barba lunga e accento straniero lui, sulla trentina e affaticata lei, quasi vagabondavano per le strade in cerca di ospitalità. Ah, dimenticavo, la donna era affaticata anche perché era incinta!

E, senza dubbio, la sua gravidanza doveva essere al termine, considerata la dimensione della sua pancia che le gonfiava il vestito in modo molto evidente. Il loro andare era lento e insicuro: la donna si teneva alla spalla di lui che, a sua volta, la sosteneva avvolgendole un braccio intorno alla vita; e lui, con voce



flebile, spesso sussurrava delle parole sicuramente di conforto e speranza che suscitavano in lei piccoli sorrisi di gioia e coraggio. Il loro vagabondare durò per tutta la sera perché nessuno li volle ospitare, anche solo per una notte. La diffidenza verso due persone sconosciute era troppo grande... poi c'erano ancora da sistemare gli ultimi regali sotto l'albero, c'era ancora da provarsi il vestito da indossare per andare alla messa di mezzanotte, c'era ancora da apparecchiare la tavola con ogni ben di Dio per potersi accorgere di due nomadi bisognosi solamente di un posto dove dimorare per quella notte che tutti dovrebbe rendere buoni e pieni di amore verso il prossimo. In questo lungo peregrinare, un vecchio signore, anch'egli solo per la strada, probabilmente perché l'unico suo figlio, per futili motivi di famiglia,

aveva con lui chiuso ogni rapporto, ebbe compassione ed indicò all'uomo e alla donna un posto dove passare la notte. Fuori dal paese c'era infatti un vecchio cascinale abbandonato spesso usato dai tossicodipendenti per le loro brutte abitudini. E i due andarono lì. Si organizzarono alla meglio usufruendo di tutto quanto quel cascinale potesse offrire e spazzarono via tutte quelle siringhe che lo pavimentavano.

E finalmente arrivò la mezzanotte: i due lo capirono dal suono delle campane della chiesa del paese che comunque da lì si udivano, e da qualche fuoco d'artificio che in queste occasioni qualcuno usa ancora sparare. Gesù bambino era nato! Era nato il Salvatore! Tutti quelli che con l'abito bello erano in chiesa per la messa di mezzanotte si scambiavano gli auguri, alcuni anche i regali, era un tripudio di amore e sorrisi: sembravano tutti buoni. E dopo la Messa tutti a casa: le belle case accoglienti e riscaldate si riempivano di famiglie, di parenti, di amici e la prima

necessità era quella di scartare i regali. Dopo, i panettoni e lo spumante prendevano il posto da protagonista e la tombola e le carte seguivano a ruota. Adesso si che era Natale! E i nostri due amici? Quasi me li dimenticavo, preso dalla foga di descrivere il Natale! Loro erano sempre nel cascinale abbandonato ma non più

soli: lì vicino si era fermata una macchina con tre ragazzi a bordo che stavano festeggiando il Natale a modo loro. E poi ancora un altro gruppo di ragazzi con bottiglie di alcolici che deridevano e prendevano in giro i nostri due amici. Anche una prostituta andò lì per aspettare i suoi clienti che non tardarono ad arrivare. E anche il Natale di quell'anno passò, un po' come tutti gli altri Natali. E tutti ritornarono ad essere come prima, dimenticandosi delle solenni promesse fatte a Gesù Bambino.

A proposito, quando a mezzanotte del 24 suonarono le campane per annunciare che Gesù era nato, anche ai nostri due amici, in quel momento, nacque un bambino: non ho mai saputo il suo nome, ma tutti erano concordi nel dire che era un bimbo bellissimo.



La scommessa di Pascal

"Se vincete, vincete tutto, se perdete, non perdete nulla. Scommettete, dunque, che Dio esiste"

di Antonio Accettura



**Blaise Pascal
(1623-1662)
Matematico, fisico, filosofo
e teologo francese.**



"Il passo estremo della ragione porta a riconoscere che ci sono innumerevoli cose che la sorpassano essa è ancora debole se non giunge a conoscere questo. Se le cose naturali la sorpassano, che diremmo delle soprannaturali?"

(B.PASCAL, *Le lettere provinciali*)

Sin dall'antica Grecia uno dei maggiori filoni della filosofia è stato il rapporto fede-ragione, un problema irrisolto anche ai giorni nostri. Vi propongo in sintesi il pensiero di Blaise Pascal (1623-1662), un filosofo che ha dedicato il suo intero sistema filosofico alla dimostrazione della ragionevolezza del Cristianesimo.

Pascal afferma che l'uomo sia un essere mediano, teso tra il tutto e il nulla: grande, perché fatto da Dio a sua immagine e somiglianza e quindi tendente all'infinito, ma al contempo misero, in quanto in preda al peccato. L'uomo ha nostalgia della sua grandezza, e per questo muove alla ricerca di Dio; l'unico strumento per arrivare a Lui è Cristo, manifestazione del Dio vivente, in quanto non con l'intelletto o la ragione, ma con Cristo e in Cristo, dunque con la fede, l'uomo può conseguire la salvezza. Proprio perché l'essere umano è scisso tra spirito e corpo, Pascal ritiene che la fede sia sentita nel cuore, in quanto dono divino, ma non sottovaluta la ragione, poiché la fede deve essere sviluppata attraverso scelte razionali; inoltre sostiene che la fede necessita di abitudini alle pratiche religiose, che sono utili alla dimensione corporale. Proprio questo duplice aspetto testimonia la superiorità del Cristianesimo, caratterizzato dall'equilibrio tra convinzione interiore, che alimenta lo spirito, e pratiche esteriori, che fortificano il corpo.

A coloro che ritengono di non avere fede - tutti abbiamo la fede, la differenza tra credenti e non credenti sta nella scelta razionale tra credere e non credere - Pascal offre un argomento ragionevole, basato sul calcolo delle probabilità (da buon giocatore d'azzardo quale era): la celebre scommessa. "Dio è oppure non è": di fronte a tale dilemma la ragione rimane muta, tuttavia dobbiamo scegliere, perché se rimaniamo nel dubbio abbiamo già deciso di dubitare di Dio. Dobbiamo quindi scegliere in modo ragionevole e scommettere sull'esistenza di Dio: la ragionevolezza di tale scommessa sta nel fatto che in caso di vincita ci tocca un bene infinito (Dio, il bene assoluto), mentre in caso di perdita abbiamo rinunciato soltanto a dei beni finiti (i piaceri mondani) e tuttavia, anche in caso di perdita, abbiamo in ogni modo vissuto in modo migliore, dedicando il nostro tempo al prossimo piuttosto che soffermarci esclusivamente sul bene personale. Tale scommessa non prova l'esistenza matematica di Dio, il quale è infatti inconoscibile alla ragione, ma, in senso lato, sostiene l'ideale della "fede operosa" proposta soprattutto in Mt 25,31-46.



Nel segno di Zorro

"E se mi chiedessero chi sarebbe il Cristo se rinascesse oggi, io risponderei Zorro"

di Roberta Esposto



Noi, piccole marionette mosse dai fili del tempo, ci riteniamo gli organizzati, i civili, i normali. Ma normale è una parola storta. Perché in fondo la normalità è solo un muro che ci isola da ciò che ci disturba, non è altro che una sporca attenuante che ci rassicura e ci fa godere meglio del cachemirino di boutique.

Poi arriva Zorro e mette in crisi tutti, abbatte l'ovattato muro di certezze. Perché quando il piano di cristallo della vita si inclina, tutta la normalità scivola sul vetro. Così Zorro è uscito, si è messo a quattro zampe, ha messo su il guinzaglio ed è andato, col suo trauma legato al cuore. Si chiama Zorro questo ragazzo di mezza età. Zorro come lo spadaccino nero, Zorro come un cane color piscio. Zorro deambula, Zorro non chiede niente, Zorro ha la sua dignità perché è pervaso da un oceano di vita che palpita e scoppia, scoppia perché vive, non trascina la vita come una cosa morta, la vive, semplicemente vive. E con un gusto che è tutto suo. Un gusto che talvolta ci manca, ma è una mancanza che tutto sommato non sentiamo, perché pare renderci la vita più semplice o semplicemente più arida e, comunque, ci piace, perché ci sguazziamo bene. Come pesci morti. Ma Zorro ci guarda, si è preso il lusso di svegliarsi la mattina col corpo rotto, sbattuto all'angolo di un marciapiede, si è preso il lusso di osservarci e di beffarsi di noi, dei cosiddetti "cormorani", i soldati dell'occhiale tecnico o della ventiquattrore di pelle, magari consunta, ma pur sempre di pelle. Tutti normali, si capisce. Ma a Zorro non lo frega nessuno: tutti scoppiati i cormorani che al più labile soffio vengon giù, come shangai.

Zorro ci guarda dal suo telescopio di cartone e dallo schifo si è visto davanti la gioia perché per lui "la vita è un giorno", uno solo, dall'alba al tramonto, e amen".

E se mi chiedessero chi sarebbe il Cristo se rinascesse oggi, io risponderei Zorro. Per provocarci, destabilizzarci, scandagliarci. Come solo un eremita sul marciapiede può fare.



M. M. MAZZANTINI, *Zorro: un eremita sul marciapiede*, Milano 2004, 66 p. (Oscar Mondadori)

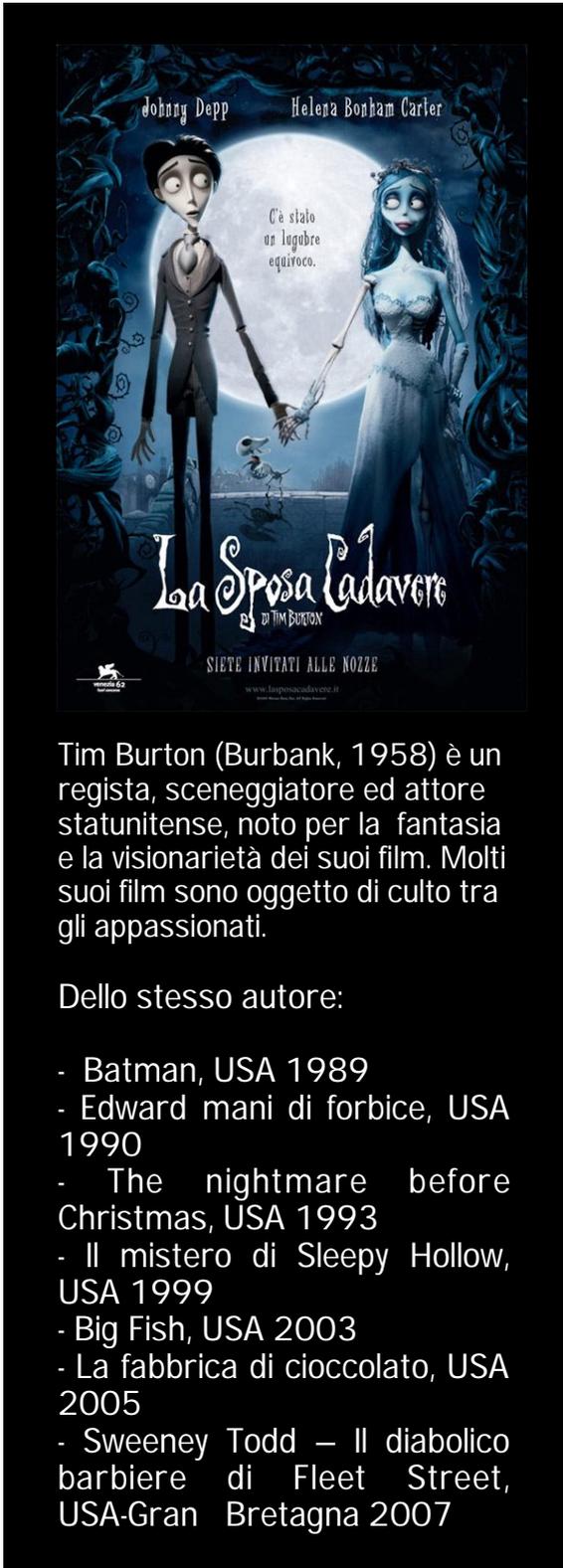
"I barboni son randagi scappati dalle nostre case, odorano dei nostri armadi, puzzano di ciò che non hanno, ma anche di tutto ciò che ci manca. Perché forse ci manca quell'andare silenzioso totalmente libero, quel deambulare perplesso, magari losco, eppure così naturale, così necessario..."



Il matrimonio secondo Tim Burton

Recensione di "La sposa cadavere", capolavoro d'animazione

di Andrea Capretti



Titolo: La sposa cadavere (Corpse bride)

Paese: U.S.A.

Anno: 2005

Durata: 76'

Genere: Animazione, Commedia

Regia: Tim Burton

Produzione: Tim Burton, Mike Johnson

Cast: Johnny Depp (Victor Van Dort), Helena Bonham Carter (Emily)

Il film è stato girato nel 2005 ed è l'ennesimo frutto del genio creativo di Tim Burton.

Trama : Il giovane Victor Van Dort, figlio di borghesi, sta per sposarsi in un matrimonio combinato con Victoria, figlia di nobili in bancarotta, di cui si innamorerà subito ricambiato. Durante le prove del matrimonio Victor mette in mostra tutta la sua goffaggine bruciando accidentalmente il vestito della suocera. Il ragazzo, preso dalla vergogna per ciò che ha fatto, scappa e va a meditare in una foresta sull'accaduto cercando di imparare alla perfezione il giuramento del matrimonio. Mentre recita la promessa del rito nuziale, nell'enfasi, infila l'anello in un ramo che in realtà si rivelerà essere il dito di Emily, la sposa cadavere, uccisa da un forestiero da cui si illudeva essere amata. Emily, sentito Victor recitare il giuramento, crede di essersi appena sposata con lui e decide di portarlo con se nel mondo dei morti dove...

Commento: Tim Burton continua a divertirci e a commuoverci con lo stile di animazione usato anche in "The nightmare before Cristhmas" e ancora prima nel cortometraggio "Vincent". La sposa cadavere è un film fondamentalmente bello, il doppiaggio degli attori è ben curato, la trama molto originale. L'ambientazione è piuttosto fredda e tetra ma comunque adatta a tutto il resto. È un film adatto a tutti grandi e piccoli. Vi consiglio vivamente di vederlo e vi assicuro che non ne rimarrete delusi.

Con questa mano io dissiperò i tuoi affanni, il tuo calice non sarà mai vuoto perché io sarò il tuo vino, con questa candela illuminerò il tuo cammino nelle tenebre, con questo anello, io ti chiedo di essere mia"

Tim Burton (Burbank, 1958) è un regista, sceneggiatore ed attore statunitense, noto per la fantasia e la visionarietà dei suoi film. Molti suoi film sono oggetto di culto tra gli appassionati.

Dello stesso autore:

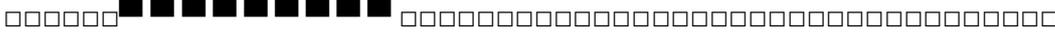
- Batman, USA 1989
- Edward mani di forbice, USA 1990
- The nightmare before Christmas, USA 1993
- Il mistero di Sleepy Hollow, USA 1999
- Big Fish, USA 2003
- La fabbrica di cioccolato, USA 2005
- Sweeney Todd – Il diabolico barbiere di Fleet Street, USA-Gran Bretagna 2007



Quelli che... il (fanta)calcio

Bilancio della prima parte della stagione calcistica vista dai fantacommettitori

di Daniele Cinciripini



Dopo più di tre mesi di campionato è ora di fare un primo bilancio stagionale del fantacalcio, il gioco che appassiona ogni anno milioni di persone. Vi segnaliamo quindi i top, i flop e le sorprese di questo primo scorcio di stagione.

In porta i top sono stati Julio Cesar, Frey e Manninger (che ha sostituito egregiamente l'infortunato Buffon); i tre portieri hanno dimostrato grande affidabilità e sono aiutati da ottime difese. Tra i flop troviamo invece Campagnolo, il più trafitto della Serie A e non più il paragarigi di un tempo. Accanto a lui ci sono Sereni e Doni che non stanno rendendo come ci si aspettava da loro. Tra le sorprese annotiamo due giovani portieri che si sono messi in grande evidenza: Curci del Siena ed Handanovic dell'Udinese.

In difesa i migliori finora sono stati Maicon, Chiellini e Panucci capaci sia di mantenere un costante rendimento elevato che di trovare con facilità il gol. I flop invece sono Vargas, Cicinho e Kalhadze che viaggiano con medie-voto molto basse e senza portare ancora bonus ai propri fantallenatori che avevano puntato molto su di loro. Grandi sorprese sono sicuramente due giovanissimi difensori con nomi quasi impronunciabili, il diciannovenne danese del Palermo Kjaer e il ventenne greco del Genoa Papastathopoulos. Per loro ancora poche presenze ma di ottimo livello e in più hanno già trovato la via del gol al debutto in Serie A.

In mezzo al campo si sono messi in grande evidenza i soliti Kakà ed Hamsik che tra gol e assist sono sempre i migliori per fantamedia. Insieme a loro troviamo due "vecchietti" che hanno ancora tanto entusiasmo e classe: Cozza e Nedved. Tra i flop ci sono il romanista Menez (che solo ora si sta ambientando nel campionato italiano), il campione del mondo Pirlo (che si deve riprendere ancora da un infortunio e non riesce a rendere come sa), e soprattutto Quaresma il più grande flop di questa stagione, considerato quanto è stato pagato e valutato. Per le sorprese a centrocampo segnaliamo la grande stagione di D'Agostino dell'Udinese e la sorprendente vena realizzativa di Sculli del Genoa.

In attacco sono tanti i giocatori che meriterebbero di far parte dei top: dal rilancio di Gilardino alla strapotenza di Ibrahimovic, dalle giocate di Cassano a quelle degli eterni campioni Totti e Del Piero, ma sicuramente il primo posto della nostra top è per il principe Milito, capocannoniere della serie A e giocatore dall'immensa classe. Dei flop fanno parte senza dubbio Shevchenko e Rolando Bianchi ancora praticamente inutili in questo fantacalcio rispetto a quanto ci si aspettava da loro. Infine non mancano le sorprese in attacco; la più grande è quella dell'argentino Zarate, azzeccatissimo acquisto della Lazio, che si sta dimostrando un attaccante dai grandi numeri. Insieme a lui ci sono anche Floccari e Mascara mai così efficaci sotto porta come quest'anno.

Questa è solo una valutazione provvisoria perché il campionato è ancora molto lungo ed il fantacalcio riserva sempre tante sorprese, quindi le cose possono cambiare notevolmente; spetta a voi adesso fare le giuste considerazioni.

Alla prossima.



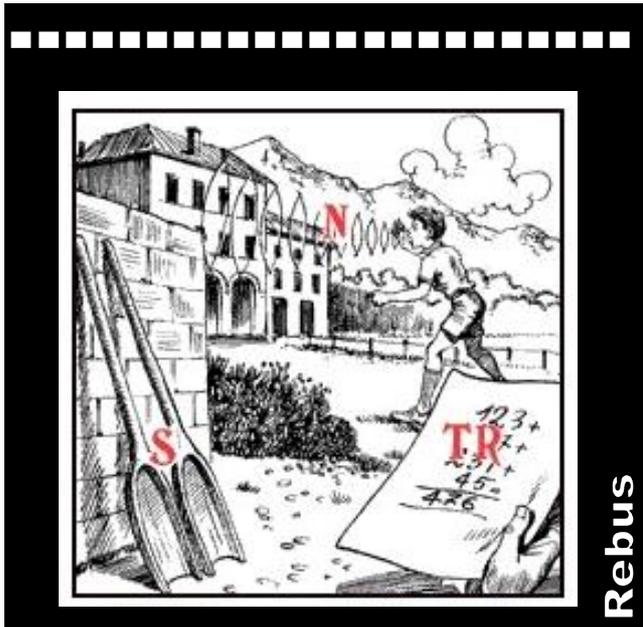
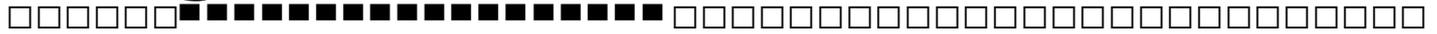
Giuseppe Sculli ('81)
Locri (RC)
nel 2007/08
11 presenze
4 gol al Genoa



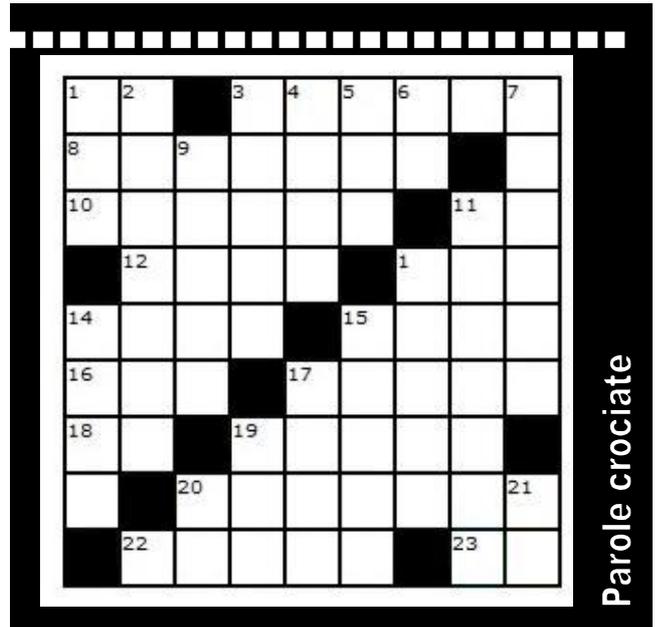
Sebastian Frey ('80)
Francia
nel 2007/08
35 presenze
alla Fiorentina



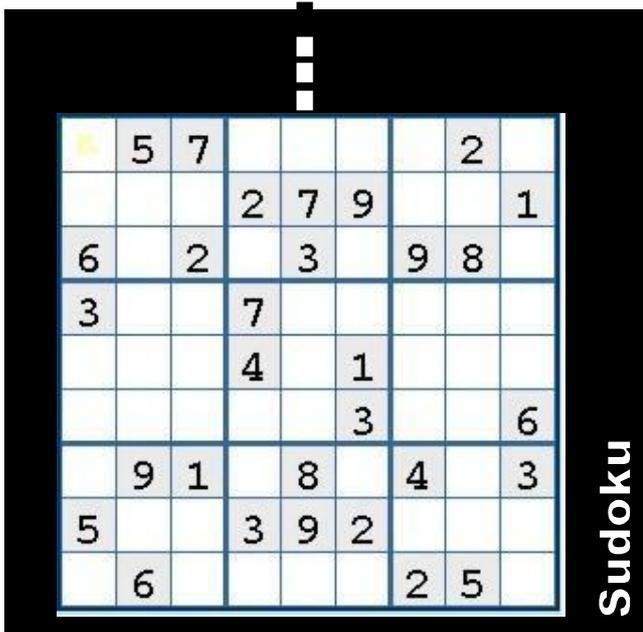
Marek Hamsik ('87)
Slovacchia
nel 2007/08
37 presenze
9 gol al Napoli



Rebus



Parole crociate



Sudoku

Definizioni

Verticali:

1. Club Alpino Italiano. 2. Rapace notturno. 3. Donna di Belgrado. 4. Dopo il duo. 5. Alla fine del boato. 6. Torino. 7. Il passato sui libri. 9. Soprannome di Amilcare, il padre di Annibale. 11. Relativo alla corrispondenza. 13. C'è quello a reazione. 14. Ama Radames. 15. E' stata la moneta tedesca. 17. Lo formano gli attori. 19. Né tue, né sue. 20. Dopo Cristo. 21. Quello latino.

Orizzontali:

1. La fine della buca. 3. C'è quello *quo*. 8. Il nome di Tomba. 10. Il Santo, patrono di Parma. 11. Si chiamò Eridano. 12. Privo della vista. 13. Adult oriented rock. 14. Lettera muta. 15. Dodici in un anno. 16. Città del Perù. 17. Si ottiene dalla cellulosa. 18. Anticamente era detto *ut*. 19. Alta o bassa nel mare. 20. Bambini indisciplinati e troppo vivaci. 22. Il soprannome del fantino del Palio, Andrea De Cortes. 23. Congiunzione.

Soluzioni



Soluzione
 Pale S; eco N; TR addizione = Palase
 contraddizione.



LETTERINA APERTA

Carissimi,
quest'anno ho deciso di invertire le parti e, se non vi dispiace, la letterina di Natale ve la scrivo io. Almeno per una volta, voglio essere io a dirvi qualcosa, ad esprimere desideri, a formulare precise richieste; basta solo che mi prestate un po' d'attenzione.

Nessuno di voi, per quanto mi risulta (e credo di essere ben informato), si è mai preoccupato di sapere cosa ne penso del vostro Natale; voglio dire del modo, dello stile di festeggiarlo. Ebbene, anche se non mi avete mai posto la domanda, vi espongo con assoluta franchezza il mio punto di vista: non posso dire che il Natale mi piaccia o meno, per il semplice fatto che la vostra festa, così come l'avete organizzata non mi riguarda. Se da' uno sguardo alla pubblicità di giornali e riviste, se osservo le vetrine dei negozi, se mi fermo al luccichio delle carta multicolore assortita, avrei motivo persino di compiacermi... Ma, cosa volete farci, non ho l'abitudine di fermarmi alla superficie delle cose, ho invece il pessimo gusto di "grattare le vernici", sono allergico allo scintillio delle luci. E allora, spingendo in profondità lo sguardo, mi accorgo che l'ospite principale è dimenticato o tutt'al più tollerato. Al massimo gli è consentito di entrare dalla porta di servizio, a patto di non disturbare troppo, con le sue eccessive esigenze. E così la storia, quella delle porte chiuse, si ripete. Quando son capitato tra voi, non c'era posto nelle vostre case. Ero troppo ingombrante! Meglio in un deposito o...in una stalla. Lì si dà meno fastidio!

Per tre secoli in Occidente non si è celebrato il Natale. Mi domando se non sia stata meglio la dimenticanza di allora piuttosto

che i festeggiamenti di oggi: quasi un "pretesto" per le vanità, per la superficialità, per il gusto del chiasso. Per le abbuffate di panettone, per l'ascolto compiaciuto del crepitio dei tappi di spumante, per l'esilarante suono di nenie o per sentirsi tanto buoni e generosi.... Almeno una volta l'anno non era proprio il caso di tirare in ballo la nascita del Figlio di Dio, non vi pare...?

Siamo nella civiltà della produzione e del consumo, ma il Dio dei cristiani è disposto a lasciarsi consumare in ben altra maniera che non quella "mercantile" dei più. Credono che un Dio lo si possa trovare in chiesa nei ritagli di tempo, perché è quello il suo posto, mentre se ne sta lì, buono buono ad aspettare... Egli invece, in mezzo a voi è già venuto, viene e ci rimane volentieri, perché ci si trova benissimo: è come uno di voi. Desidera camminare con voi, condividere pene e gioie, portare pesi, successi e fallimenti. L'unica cosa che non ammette è diventare un "pretesto" per giochi di vanità e superficialità che lasciano più soli, più poveri, più disperati, più insoddisfatti. Perché non contare su di Lui in modo da sgombrare il campo dagli equivoci? Forse le cose andrebbero meglio!

Comunque, statene certi, per un Natale autentico fatto di porte e cuori spalancati, per un Natale fatto di pace e di gioia che frantumi tutte le vostre barriere, per un Natale desiderato e costruito da tutti gli uomini di buona volontà, un Natale di perdono e di salvezza, c'è sempre Qualcuno pronto e disponibile.

Buon Natale!

un certo bambino di.....Betlemme
(Emilia De Caro)

Natale

...da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita

(T. Bello)

parole & pensieri

Portami Tu la pianta che conduce
dove sorgono bionde trasparenze
e vapora la vita quale essenza,
portami il girasole
impazzito di luce.

(E. Montale)

(P. Sartre)

Questo Dio è mio figlio. È fatto di me, ha i miei occhi, la forma della sua bocca è la mia, mi assomiglia. È Dio e mi assomiglia. Nessuna donna ha mai potuto avere in questo modo il suo Dio per se sola, un Dio bambino che si può prendere fra le braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e ride.